

Rassegna stampa 18 ottobre 2013

Le carceri reali e quelle che si vedono in tv

di Ascanio Celestini (Il Fatto Quotidiano, 18 ottobre 2013)

Troppe polemiche strumentali sull'ammnistia, la realtà delle carceri è drammatica

di Francesco Palermo (Alto Adige, 18 ottobre 2013)

Amnistia e indulto... perché le carceri restano un inferno

di Tommaso Cerno e Giovanni Tizian (L'Espresso, 18 ottobre 2013)

Lady Amnistia, ora Annamaria Cancellieri deve sbrigare la pratica più calda

di Denise Pardo (L'Espresso, 18 ottobre 2013)

Cancellieri: l'ammnistia ci serve, contenere l'eccesso di misure cautelari

di Liana Milella (La Repubblica, 18 ottobre 2013)

Senza amnistia e indulto rischio di multe dall'Europa per 60-70 milioni l'anno

di Donatella Stasio (Il Sole 24 Ore, 18 ottobre 2013)

Sovraffollamento della carceri, non fare l'ammnistia può costarci caro

di Orlando Sacchelli (Il Giornale, 18 ottobre 2013)

Amnistia difficile e il ministro Cancellieri prepara il "Piano B"

di Francesco Grignetti (La Stampa, 18 ottobre 2013)

Letta nei guai: senza Silvio salta l'ammnistia uscirebbero solo in 3mila

di Franco Bechis (Liberio, 18 ottobre 2013)

Movimento 5 Stelle: il sovraffollamento delle carceri potrebbe costarci circa 2 miliardi

(Radio Rai, 18 ottobre 2013)

Giustizia: le carceri reali e quelle che si vedono in tv

di Ascanio Celestini

Il Fatto Quotidiano, 18 ottobre 2013

In Italia ci sono due tipi di carcere. Uno è quello di cui si parla in televisione e sui giornali, in rete e al bar. L'altro è quello reale.

Il primo è composto da sette lettere, il secondo da 65mila detenuti. Anche se si chiamano alla stessa maniera sono due luoghi diversi. Il primo è spesso associato al nome di qualche famoso politico. Quando si parla di quel tipo di carcere è quasi sempre con un certo astio nei confronti di una parte della classe dirigente. Molte persone vorrebbero che ci finissero deputati e senatori per poi buttare la chiave della cella. Nel carcere vero invece i politici ci finiscono raramente. In quel posto è pieno di stranieri, tossicodipendenti e ladruncoli che hanno reiterato piccoli reati. Ci stanno grazie a tre leggi recenti: la Bossi - Fini, la Fini - Giovanardi e l'Ex - Cirielli.

Ogni tanto il carcere di sette lettere e quello di 65mila detenuti si avvicinano al punto di diventare una sola cosa. Accade quando le chiacchiere si trasformano in leggi. Per un attimo abbiamo l'impressione di parlare veramente dei nostri istituti di pena. Ci sembra che non sia soltanto una parola di sette lettere. Ma è un'impressione perché tutti quei detenuti che compongono la popolazione carceraria sono muti e invisibili. Si parla di loro e del loro destino, ma mai con loro. Così quando sono entrato a Rebibbia per fare un incontro coi detenuti gli ho fatto una domanda: cosa devo dire al mio vicino di casa quando parlo di voi?

Le proposte che leggiamo sui giornali in questi giorni spaziano dalla costruzione di nuovi carceri, la riapertura di istituti che sono più fatiscenti di quelli attivi, la revisione o azzeramento di qualche legge, l'espulsione dei detenuti stranieri (quelli per i quali Alfano non voleva più pagare vitto e alloggio) fino all'indulto e all'amnistia. I detenuti che ho incontrato ieri non hanno parlato di nessuno tra questi argomenti.

Un signore anziano molto calmo mi dice: "al tuo vicino di casa puoi dirgli che anche suo figlio un giorno potrebbe finire in carcere. Sia perché potrebbe commettere un reato, sia perché potrebbe essere accusato ingiustamente. Quasi la metà di noi è in attesa di giudizio e molti risulteranno innocenti".

Un uomo coi capelli bianchi un po' lunghi ha un tono e un volume di voce entrambi molto alti e con una parlata romana e molti gesti mi dice che è colpevole del reato per il quale è stato condannato e se anche non fosse così sarebbe la stessa cosa. Mi dice "sto in galera perché ci devo stare, non mi lamento di questo, ma perché devo dormire coi topi in cella? Perché devo cucinare a pochi centimetri dalla turca? L'articolo 27 della Costituzione dice che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Accanto a lui c'è uno straniero che aggiunge "e gli affetti? Posso vedere i famigliari per pochissimo tempo e senza un minimo di intimità. Persino in Croazia e Albania è possibile passare alcune ore con la propria compagna!"

Un siciliano che parla a voce bassa mi dice "sono costretto a comprare il cibo perché quello dell'istituto è scarso e immangiabile. Devo acquistare i prodotti che fanno parte del listino a prezzi da negozio di lusso e non mi permettono di lavorare. In molti istituti stai in cella anche per 22 ore su 24 e spesso non puoi scendere dal letto perché non c'è spazio sufficiente per tutti. Non voglio uscire un giorno prima. Voglio una detenzione dignitosa".

Qualcuno mi suggerisce l'idea per un'istallazione. "Monta una cella in qualche piazza al centro di Roma" dice "ma una vera, con lo spazio che ci mettono a disposizione. Deve essere sporca e fatiscente, gelida d'inverno e bollente d'estate, pranzo e cena con la sbobba della casanza e ogni tanto qualcuno che si taglia sulle braccia, si ingoia le lamette, infila la testa in un sacchetto di plastica e sniffa dalla bombola del gas, e magari anche qualcuno che si impicca". "Anche gli

agenti si impiccano” mi dice serio un altro mentre il poliziotto in piedi accanto alla porta mi guarda e annuisce.

È proprio quell’agente che uscendo mi dice senza giri di parole “come si fa a parlare di rieducazione in un posto così? E Rebibbia non è il peggiore. In Italia la recidiva è quasi al settanta per cento, ma scende al venti tra quelli che godono di misure alternative almeno nella parte finale della pena. Più stanno chiusi qua dentro e più peggiorano. E noi con loro”.

Mentre scrivo queste righe mi vado a leggere qualche articolo sulla stampa on line e inevitabilmente mi casca l’occhio sui commenti.

“Le istituzioni europee condannano continuamente l’Italia per ogni virgola fuori posto che mette” scrive qualcuno senza rendersi conto che le “virgole” sono 66 mila esseri umani. Uno propone “le frustate: le applicano gli Islamici e nessuno dice nulla. Ma che la frusta sia un gatto a nove code”.

Qualcuno dice che “questa sinistra da barzelletta sa solo svuotare le carceri, aprire le frontiere ed in genere elogiare l’illegalità” condendo il giustizialismo con un po’ di razzismo. Uno sostiene che “il carcere non deve essere bello e invitante o faremmo a gara per entrarci invece di pagare mutui di 30 anni” dimenticando l’articolo 27, ma anche che la pena consiste nella privazione della libertà e non nella tortura.

C’è chi vorrebbe l’istituzione di carceri privati, chi manderebbe i detenuti all’estero dicendo che in Cina se li prenderebbero e ci costerebbero meno che in Italia. Chi parla di lavori forzati, chi metterebbe tutti al muro e chi evoca corda e sapone. Con questo clima sarà difficile migliorare le nostre galere con la speranza che diventino luoghi di rieducazione, superare leggi inique e magari pensare ad una serie legge contro la tortura.

Giustizia: troppe polemiche strumentali sull'ammnistia, la realtà delle carceri è drammatica di Francesco Palermo

Alto Adige, 18 ottobre 2013

drammaticamente la capacità critica della società tutta. Un esempio emblematico è l'attuale dibattito sull'ipotesi di una legge di amnistia e/o indulto. La questione è stata portata all'attenzione del Parlamento da un messaggio formale del Presidente della Repubblica (il primo in sette anni di Napolitano), stimolato a sua volta da alcune importanti sentenze delle corti europee dell'ultimo anno. Tra queste, in particolare, quella della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha ritenuto degradanti le condizioni delle carceri italiane.

Come quasi sempre accade nel Paese dei veti, si sono subito create fazioni ideologiche contrapposte. Terreno di battaglia in un caso i principi (è giusto un provvedimento che faccia uscire un buon numero di detenuti?), nell'altro la solita contingenza politica (ne beneficerebbe Berlusconi?). Problemi seri vengono così banalizzati prima di essere affrontati e possibili soluzioni sono vanificate a priori, perché qualsiasi decisione si prenda ci si trova di fronte all'impossibilità di ragionare con distacco. E infatti piovono dichiarazioni da ogni parte senza che esista ancora alcun testo su cui pronunciarsi... La sindrome di Berlusconi che in un senso o nell'altro affligge il Paese da vent'anni fa amaramente riflettere sulla sua maturità collettiva. Il fatto che qualsiasi azione, qualsiasi iniziativa legislativa, qualsiasi riflessione relativa al complesso mondo della giustizia venga automaticamente rapportata ad una sola persona (per attaccarla o difenderla poco importa) è l'indice di un paese impaurito, fragile, perennemente arrabbiato. Quando ci sarà un testo su cui discutere, che indichi anche i reati o le pene che si vorranno estinguere col provvedimento, si potrà eventualmente ragionare dei possibili effetti sulla condanna di Berlusconi, prima è solo speculazione. Per di più fatta sulla pelle di migliaia di persone che vivono in condizioni degradanti in strutture carcerarie indegne degli standard minimi imposti dall'appartenenza alla famiglia europea ma anche della tradizione giuridica italiana. Prima di parlare converrebbe visitare un po' di carceri, specie quelle in cui sono rinchiusi detenuti che scontano pene (relativamente) brevi, e ci si renderebbe conto di quale posta sia in gioco. Ma anni di leggi ad personam (riuscite), contra personam (che hanno funzionato meno), e comunque lette e interpretate intuitu personae (avendo cioè riguardo alle caratteristiche di una sola persona, sempre la stessa) impediscono di guardare anche a un tema serissimo come i diritti umani perché tutto è distorto da una sindrome collettiva. Se mai il Paese riuscirà ad affrontare la questione come problema generale, occorrerà poi porsi una domanda fondamentale: quale deve essere la finalità di un provvedimento di clemenza collettivo? Se fosse solo svuotare le carceri che scoppiano per ridurre il rischio di nuove condanne in sede internazionale, allora sarebbe un giochino miserabile, che "premierrebbe" tra l'altro i detenuti di oggi e non quelli di ieri o di domani puniti per gli stessi reati. Se fosse un escamotage imposto dalla condizione economica ('vorremmo in realtà carceri più numerose e più attrezzate, ma non abbiamo soldi allora facciamo posto in quelle che ci sonò) sarebbe una cinica sconfitta per lo stato di diritto. Invece si tratterebbe di una misura importante e necessaria se fosse accompagnata da modifiche ad alcune delle leggi responsabili del sovraffollamento carcerario, e che tra l'altro non hanno affatto risolto ma anzi aggravato il problema che volevano affrontare. Tra queste in particolare la legge sulle droghe (cd. Fini - Giovanardi) e in generale l'impianto proibizionista che riempie le carceri di poveracci facendoli spesso uscire più disperati di prima; e la legge sull'immigrazione (cd. Bossi - Fini) che non limita affatto l'afflusso di migranti, ma li rende quasi sempre clandestini, spingendo molti alla delinquenza. Ma questo è il Paese degli slogan, dell'emergenza e della dietrologia. Quello che non a caso presenta (dati OCSE della scorsa settimana) la più alta percentuale di analfabeti funzionali nel mondo sviluppato. Un Paese che troppo spesso si nutre di semplificazioni e dell'illusione che un finto pugno di ferro risolva i problemi, quando purtroppo li aggrava.

Giustizia: amnistia e indulto... perché le carceri restano un inferno

di Tommaso Cerno e Giovanni Tizian

L'Espresso, 18 ottobre 2013

Con il provvedimento del governo Prodi del 2006, la popolazione carceraria si dimezzò. Ma durò poco. Oggi abbiamo superato la soglia dei 65mila detenuti, che vivono in condizioni critiche; le guardie carcerarie sono poche e mal pagate. Gli istituti scoppiano. Ma ripartiamo da lì, senza mettere mano a quel che non va nel sistema

Un film già visto. Un film destinato a ripetersi come un sequel. Carceri stracolme, amnistia e, dopo pochi mesi, tutto come prima. Basta tornare indietro di pochi anni. Correva l'anno 2006. Oltre 36 mila carcerati riabbracciavano la libertà grazie all'indulto del governo Prodi. La popolazione carceraria si dimezzò, le celle tornarono a svuotarsi, i carcerati smisero di vivere in 3 metri quadrati, ammassati fra degrado, puzzo e sporcizia. Ma quanto durò? Un anno.

Dopo un solo anno l'effetto svuota carceri si esaurì. Ricominciò il solito trend. E nel 2011, le galere erano peggio di prima. Sul punto di esplodere, dopo avere superato la soglia - considerata critica - di 60 mila detenuti. Una bomba a orologeria. Fra suicidi, malattie, condizioni ai limiti dell'umano, carenza di fondi, carenza di spazi, pochi progetti di rieducazione. Un incubo che l'Europa ha sanzionato. Un incubo che riguarda i carcerati ma anche gli agenti di polizia penitenziaria. Troppo pochi. Poco pagati. E costretti a ritmi di lavoro enormi.

Eppure l'Italia riparte da lì. A distanza di altri due anni, quando ormai le celle esplodono, superando i 65 mila detenuti, si riparte per l'ennesima volta da amnistia e indulto. Fra polemiche politiche, divisioni a destra e a sinistra, appelli del Capo dello Stato, accelerazioni e frenate.

Il problema è che, come sempre è avvenuto, svuotare le carceri con provvedimenti di grazia è solo un provvedimento tampone. All'emergenza si risponde con misure di urgenza. Poi tutto resta come prima. Anzi, nel silenzio della politica, le poche cose che basterebbe fare per invertire la tendenza che sta trasformando le prigioni italiane in discariche sociali, non vengono mai messe all'ordine del giorno: le comunità terapeutiche che potrebbero ospitare migliaia di detenuti per la Fini - Giovanardi (detenzione e piccolo spaccio) sono sottofinanziate; si continua a stipare in celle sempre più piene decine di migliaia di persone che non sono ancora state processate; si utilizza la carcerazione preventiva più che nel resto d'Europa; si mandano in carcere tossicodipendenti ed extracomunitari, sulla base di leggi ideologiche, che non hanno in questi anni risolto alcun problema. Ecco perché il ministero della Giustizia da un anno sta lavorando a un progetto per svuotare le carceri italiane. Linee guida al vaglio del ministro Anna Maria Cancellieri, che intendono partire dalla depenalizzazione di alcuni reati minori. Primo punto del piano del pool di esperti di via Arenula e della commissione incaricata di studiare una via d'uscita dall'emergenza.

Meno penale più sociale

Quello che tutti sanno, ma la politica fatica ad accettare è che ci sono leggi sbagliate, che mandano in carcere persone che non dovrebbero trovarsi lì. Ed è per questo che la depenalizzazione dei reati che creano meno allarme sociale è allo studio della squadra del ministero della Giustizia. Con l'ipotesi che gli interventi tocchino anche la legge Fini - Giovanardi, da tempo sul banco degli imputati del sovraffollamento strutturale delle carceri italiane.

Basta leggere qualche dato. Nei penitenziari italiani più di un terzo dei detenuti (25.076) è dentro per la violazione del testo unico sugli stupefacenti, modificato nel 2006 dai ministri del secondo governo Berlusconi. Lo stesso che ha varato un'altra legge "riempi carceri": il testo sull'immigrazione firmato da Umberto Bossi e Gianfranco Fini. Gli stranieri rappresentano il 36 per cento degli oltre 65.800 detenuti. Il 2,9 per cento, secondo i dati Istat del 2011, è dentro per violazione della legge sull'immigrazione. Ci sono i trafficanti e gli scafisti, certo. Ma anche chi

non ha rispettato l'ordine di espulsione. Molti di questi infatti vivono in Italia da anni. Da regolari sono diventati irregolari. Licenziati dalle aziende in crisi, dopo sei mesi senza contratto (così prevede la legge) i documenti non vengono rinnovati. E per lo Stato diventano clandestini.

Degli oltre 25 mila reclusi per droga, ci sono ben 18.753 che hanno violato l'articolo 73, cioè piccoli spacciatori e consumatori beccati con quantità al di sopra di quella ritenuta per uso personale. Di questi 3.278 sono in attesa di giudizio e 12.131 condannati in via definitiva. Le persone rinchieste per il reato più grave, l'articolo 74 che punisce le grandi organizzazioni che trafficano droghe, sono appena 843, 180 aspettano di essere giudicate. Sono i dati più recenti - aggiornati a ottobre - del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che l'Espresso è in grado di anticipare. Ma nella storia della nostra Repubblica fatta la depenalizzazione si è provveduto subito a rimpolpare il codice di nuovi reati: dal 1999 a febbraio 2012 sono state introdotti nel nostro ordinamento circa 310 reati, 23 all'anno. Reati che intasano procure e tribunali, sommersi da fascicoli destinati il più delle volte all'archiviazione. Reati che in qualunque paese europeo sono considerati illeciti amministrativi e che, in Italia, rischiano invece di portare altra gente in carcere. Magari per poche ore.

Svuota carceri

Anche quando le leggi ci sono, spesso in Italia è difficile o impossibile applicarle. Prendiamo il caso delle pene alternative, previste e regolate, ma sottofinanziate. Tanto che il secondo punto del piano del ministero è proprio applicare in pieno il decreto "svuota carceri": limitazioni agli arresti preventivi; potenziamento delle misure alternative al carcere che potranno essere applicate anche ai recidivi tossicodipendenti o legati a contesti di marginalità sociale; maggiore utilizzo dei lavori di utilità sociale; sgravi fiscali e contributivi per le imprese che assumono detenuti o ex detenuti.

I dati sulle pene alternative parlano chiaro. Il picco (23.394) è stato raggiunto tra il 2005 l'inizio e del 2006. Prima dell'introduzione della Fini - Giovanardi. A maggio 2013 invece, dopo 5 anni in cui il numero di casi ha oscillato dai 5 mila del 2007 ai 19 mila dello scorso anno, le misure alternative concesse sono state 22.244. In larga parte arresti domiciliari. Il problema si pone soprattutto per i tossicodipendenti (più di 15 mila) e i consumatori finiti dentro con l'accusa di spaccio. Tra questi la percentuale di stranieri è in costante aumento. La maggior parte di loro non ha alternative alle galere. Sono soli. E non hanno una rete familiare che garantisce per loro o un domicilio preciso. Il dipartimento che amministra i penitenziari lo denuncia da diversi anni. Lo scrive anche nell'ultima relazione inviata al Parlamento: "Il numero di tossicodipendenti in affidamento definitivo o provvisorio continua a essere assai modesto". Le motivazioni? Si va da questioni burocratiche spicciolate a questioni ben più serie come le difficoltà economiche per le Regioni che con i pochi soldi a disposizione per la Sanità non riescono a pagare le comunità terapeutiche. Che a loro volta non hanno risorse per accogliere chi chiede le misure alternative. Un detenuto ristretto in comunità costerebbe molto meno allo Stato. La retta giornaliera oscilla dai 27 euro ai 50 euro al giorno. Un bel risparmio rispetto ai 116 euro che spendono ogni giorno gli istituti di pena. Eppure molte strutture d'accoglienza soffrono i tagli. Vivono alla giornata. Non riescono a pagare i dipendenti.

I tagli lineari al sociale e alla sanità hanno messo in crisi il sistema delle alternative al carcere. Per esempio nel 2012 la Regione Emilia Romagna ha ricevuto dal governo centrale 7 milioni di euro destinati al fondo sociale. Nel 2008 la cifra era dieci volte superiore. Una situazione diffusa in tutte le regioni d'Italia. Nel suo ultimo rapporto al Parlamento il dipartimento delle politiche antidroga segnala una diminuzione del 21 per cento dei finanziamenti destinati a progetti di reinserimento sociale degli ex tossicodipendenti detenuti. E le cronache sono piene di denunce da parte dei direttori delle comunità che lamentano mancanze di risorse. A Bronte, in provincia di Catania, un condannato per droga a cui la Corte d'Appello aveva concesso i domiciliari in una

struttura protetta è stato costretto a tornare in carcere. Il Comune non era in grado di sostenere la spesa.

Dati che mostrano una verità difficile da ribaltare. Anche da chi sostiene che, al contrario, il problema del sovraffollamento vada risolto aumentando i posti nelle carceri. La strategia del ministro Cancellieri prevede anche questo aspetto. Sono già in cantiere l'inaugurazione di nuovi istituti e la ristrutturazione di altri. Due, quello di Sassari e Arghillà (RC), sono stati aperti e il terzo, a Cagliari, aprirà a breve. L'obiettivo è arrivare nel 2016 con 12 mila posti in più. Vuol dire passare dai 45.647 posti totali a 57.647. Da sola però questa misura non basterebbe a pareggiare gli oltre 65mila detenuti. All'appello mancherebbero comunque 8mila posti. E, cifre alla mano, è evidente che nemmeno questo basterebbe. E che il trend di crescita della popolazione carceraria negli ultimi anni riaprirebbe in poco tempo la questione. Con un nuovo allarme.

Giustizia: Lady Amnistia, ora Annamaria Cancellieri deve sbrigare la pratica più calda di Denise Pardo

L'Espresso, 18 ottobre 2013

Tra le dita, il ministro della Giustizia non ha solo la pallina da tennis con cui esercitarsi di continuo dopo essersi fratturata l'omero. Ha anche il cerino acceso che si sapeva le sarebbe finito in mano: ovvero il problema della riforma del sistema giudiziario e soprattutto la questione più infiammabile della fine del ventennio, l'amnistia e l'indulto, un primo passo per alleggerire e affrontare il dramma dell'emergenza delle carceri. Una svolta di civiltà chiesta dall'Europa. Ma contaminata dal legittimo sospetto di un utile salvacondotto per Silvio Berlusconi. Sondaggi alla mano, quanto di più impopolare e rischioso per un qualunque politico. Non per lei, Anna Maria Cancellieri che non lo è, scelta anche per questo, per non aver né clientele né serbatoi di voti, per aver sciolto 34 comuni per infiltrazioni mafiose, per essere una tecnica inossidabile che da tempo ha superato l'età della pensione (ha settant'anni). In epoca di rottamazione, una nonna di ferro, una sceriffa, una Marianne italiana con il mito di Luigi Einaudi seduta alla scrivania di Palmiro Togliatti. Soprattutto un prefetto di grande carriera, cinque città da Vicenza a Genova, commissario a Bologna e a Parma, catapultato in un recinto di magistrati. Come dire infilare la mano coperta di miele in un vespaio. Per fortuna da ragazza non giocava con le bambole ma preferiva il calcio e il ruolo da portiere. Al momento, ha mostrato di saperci fare ancora nel parare i colpi.

Anche nell'avanzare come un carro armato. Nei confronti degli avvocati, per esempio, che rumoreggiavano contro di lei in un convegno: "Ora me li tolgo dai piedi", ha detto più Bud Spencer che Ban Ki-Moon. Così in uno strepitoso "Faccia a faccia" con Giovanni Minoli a Radio 24, ha dichiarato che indulto e amnistia ("Un vero imperativo categorico") non contemplan il caso Berlusconi ("Penso proprio di no").

Poteva essere un modo per vedere l'effetto che faceva. Ecco qua, invece, una bagarre infernale, Gaetano Quagliariello arruffato come una iena, Matteo Renzi in versione Savonarola della giustizia. E lei, iceberg prefettizio dal viso di miss Marple, come se nulla fosse, come se il disagio di Angelino Alfano, e le pressioni dei falchi non rendessero l'aria pesante in Parlamento e a palazzo Piacentini, si è messa a placare animi: un complimento a Quagliariello, un omaggio al Parlamento sovrano ("il governo si limita a esprimere un parere, a decidere sono le Camere con i due terzi") - La sua posizione ha sollevato qualche mugugno tra i ministri, lato Pd, santo cielo un po' di sensibilità politica, si è messo le mani nei capelli qualcuno.

D'altra parte non è che il suo arrivo al ministero, voluto dal presidente Giorgio Napolitano conosciuto quando lui era ministro dell'Interno, sia stato accompagnato da squilli di fanfara. Sopravvissuta al fallimento dei tecnici di Monti e spostata dall'Interno, casa sua, dove è entrata per concorso nel 1972, la Cancellieri due figli, quattro nipoti, un marito paziente e farmacista che la trova splendida, beata lei, ha sgominato Piero Grasso, Maurizio Lupi, Michele Vieni, ed è approdata alla poltrona più complicata del governo di Enrico Letta.

Appena insediata ha ingaggiato un braccio di ferro con il Csm durato un mese per avere il via libera alle nomine di Renato Finocchi Ghersi a capo di gabinetto e Domenico Carcano a capo dell'ufficio legislativo, magistrati che non avrebbe potuto scegliere avendo tutti e due oltrepassato il limite dei dieci anni fuori ruolo. Per non parlare del fatto che si tratta va di toghe di Magistratura democratica, corrente di centro - sinistra, particolare non di secondo piano per quelle di Magistratura indipendente, corrente di centro - destra, placate poi con la provvidenziale nomina di Simonetta Matone, magistrato vicina al Pdl, per il vertice del Dag, il Dipartimento per gli affari della giustizia.

Quasi in contemporanea ha scelto Roberto Rao, ex deputato Udc alter ego di Pier Ferdinando Casini, come consigliere per le tematiche sociali (traduzione: è consigliere politico), inserendolo nella Commissione ministeriale sul sovraffollamento degli istituti penitenziari con la radicale

Rita Bernardini (“Bisogna rispettare i referendum”, ha detto il ministro) e dopo aver chiamato come presidente Mauro Palma che già presiedeva il Comitato europeo contro la tortura. Nomine avvedute, tenendo ben presente le larghe intese, da prefetto accorto che deve gestire un territorio e i suoi centri di potere. In questo è una maga, dicono nell’entourage. Meno in Parlamento dove “non coltiva nessun rapporto” (il decreto salva carceri, raccontano, glielo stavano svuotando di significato sotto al naso, è stato salvato in extremis).

In un ministero molto tecnico dominato da uomini di giustizia forti come Luigi Birritteri, capo del Dipartimento dell’organizzazione giudiziaria, Cancellieri è stata vissuta come un’aliena alla quale però non si riesce a rallentare il passo. I magistrati, ha detto, non conoscono gerarchie. Solo indipendenza e autonomia e allora come si fa a organizzare un lavoro di squadra? Intanto, si è messa a girare il Paese e le sue prigioni in lungo e in largo, puntando su misure alternative per risolvere il sovraffollamento, facendo partire il piano dei nuovi carceri, Cagliari, Sassari, e pensando al possibile utilizzo delle ex caserme. Gli obiettivi da raggiungere, alcuni già toccati, sono precisi: una nuova geografia giudiziaria, l’abbreviazione del processo civile e penale, il ruolo dei mediatori civili che ha aperto lo scontro con gli avvocati. Un pacchetto ambizioso che è sicura di realizzare in poco tempo: più o meno due mesi, servendosi anche di leggi delega, ha affermato nell’intervista - bagarre a Minoli senza usare un politichese fumoso. “Sono un’ottimista”, ha detto. “Si vede”, ha commentato ironico il conduttore.

Pur camminando nel vero terreno di scontro di questo governo, la giustizia al tempo delle condanne e del redde rationem giudiziario del Cavaliere, fin dall’insediamento, Cancellieri si è tenuta ben lontana da questioni scortanti e politiche, a partire dal suo silenzio sulle intercettazioni. A chi le chiedeva come stava affrontando il nuovo ruolo, ha ammesso: “Sto studiando”. Non ama i giri di parole. “Ha subito pressioni quando ha sciolto i comuni in odore di mafia?”. “No!”, taglia molto corto.

Ora al ministero ora hanno scoperto il lato umano, la porta è aperta per (quasi) tutti ed è arrivata a sorpresa nella sala Livatino nel mezzo di una festa grande a base di porchetta per la pensione di uno storico impiegato, sconvolgendo tutti che non avevano mai visto un ministro affacciarsi in un’occasione simile. Uno di quei gesti di cortesia araba, è nata a Roma ma passava l’estate a Tripoli dove suo padre faceva l’imprenditore (ha speso parole dolenti per i profughi e per la tragedia di Lampedusa), che ne hanno fatto un’icona a Bologna dove è arrivata da commissario dopo che uno scandalo che aveva travolto il sindaco Flavio Delbono. All’epoca al Viminale c’era Roberto Maroni sordo ai nomi preferiti da Pier Luigi Bersani e Vasco Errani, ras della città, e che sapeva di non poter osare qualcuno in quota Lega. Furono le strutture interne a segnalare il prefetto ormai pensionato. Per lei fu la svolta: allora Bologna era politicamente il centro del mondo. Ora, c’è l’Europa che l’aspetta, a Strasburgo, a inizio novembre per ascoltare come si sta affrontando l’emergenza carceraria, emergenza da sanare entro maggio 2014 pena una multa pecuniaria spaventosa. Sul tema, il ministro è assai protetto, in totale sintonia con Napolitano e già basterebbe. Ma tempo fa, in una lettera ha ricevuto altre parole d’incitamento e di fiducia. Sulla busta c’era scritto: mittente, Francesco, casa santa Marta, Città del Vaticano.

Giustizia: Cancellieri; l'ammnistia ci serve contenere l'eccesso di misure cautelari

di Liana Milella

La Repubblica, 18 ottobre 2013

Cancellieri ne fa una questione di "onore". "Sacro", ovviamente. Di Guardasigilli, di ex prefetto, di donna e madre. "Onore" rivendicato a voce alta quando - in commissione Giustizia a Montecitorio, chiamata dalla presidente Pd Donatella Ferranti, per fare il punto sulle carceri e sugli effetti di (assai futuribili) amnistie o indulti - si arrabbia contro M5S. Le chiedono se non si potrebbero verificare "eventuali speculazioni edilizie" per la vendita di alcune carceri. Anna Maria Cancellieri non si tiene il dubbio: "Avete avuto strane informazioni sul piano carceri, ma sono notizie false. Avete mai visto un provvedimento dove diciamo di vendere San Vittore? State agli atti, ai fatti". Ampia camicia rosa fucsia, più fili di perle, Cancellieri è battagliera e puntigliosa. Ha con sé un'ampia relazione di 15 pagine più tabelle per rendere trasparente il dramma delle carceri su cui grava la minaccia di una pesante sanzione Ue e su cui c'è l'invito di Napolitano a intervenire con la clemenza. Le prime stime del direttore delle carceri Giovanni Tamburino dicono che "se si facesse un indulto di tre anni uscirebbero 18mila persone". Calcolo basato sui detenuti che oggi hanno un residuo pena di uno, due o tre anni. Circa 23mila, dai quali bisogna scremare i reati esclusi. Il governo proporrà una sua legge? Cancellieri lo esclude: "Sono scelte del Parlamento: se riterrà di farle, "chapeau", non possiamo che essere contenti perché ci aiutano, altrimenti faremo la nostra parte fino in fondo". Porta l'esempio della spesa per un pranzo: "Certo, la carne mi fa comodo, ma se non si può comprare io lo faccio lo stesso con le uova". Tanti numeri utili. Con l'indulto 2006 sono uscite 26mila persone, ma celle di nuovo piene nel 2009 (69mila). Dal 2010 s'inverte la tendenza. Al 14 ottobre sono detenute 64.564 persone, 24.744 in custodia cautelare, 38.625 definitive. È il primo numero che deve calare. I posti letto effettivi sono 47.599, ma su 4.500 non si può far conto per lavori vari. La lista dei reati dice chiaro dove tagliare. Per droga 23.094 persone in cella, il bubbone è lì, dove pure i servizi di assistenza esterna sono numericamente inesistenti. Per rapina 9.473. Per omicidio volontario 9.077. Per estorsione 4.238. Per furto 3.853. Per violenza sessuale 2.755. Un drammatico - 71% nei fondi per il lavoro dei detenuti. Le ultime leggi svuota - carcere approvate da Alfano, Severino e Cancellieri - detenuti ai domiciliari se rimangono 18 mesi da scontare, anche se recidivi, no agli ingressi solo per l'arresto - registrano un significativo calo di persone. Donatella Ferranti, che ha lavorato alla legge su domiciliari obbligatori e messa alla prova (ora al Senato) e ora sulla stretta per la custodia cautelare, è convinta che le misure, se attuate, "darebbero buoni risultati". Niente indulto e amnistia? Il Pd pone due condizioni, niente sconti per Berlusconi o per i delitti gravi come la rapina. Alla fin fine non resta granché.

Giustizia: senza amnistia e indulto rischio di multe dall'Europa per 60-70 milioni l'anno di Donatella Stasio

Il Sole 24 Ore, 18 ottobre 2013

L'audizione del ministro Cancellieri. Multe pesanti per l'Italia se l'emergenza carceraria non sarà risolta entro maggio 2014.

“Abbiamo voglia di dare ai detenuti una vita più civile. Il presidente della Repubblica ci ha dato una serie di indicazioni e io farò fronte ai miei compiti indipendentemente dal Parlamento. Amnistia e indulto sono scelte delle Camere: se le Camere decideranno di non farle, noi faremo comunque la nostra parte; se decideranno di farle, saremo contenti. Chapeau!”. Bisognava vederla, Annamaria Cancellieri, di fronte alla commissione Giustizia della Camera. E soprattutto sentirla. Sentirla raccontare, fin nel dettaglio, l'emergenza carceraria che, se non sarà risolta entro maggio 2014, costerà all'Italia multe per 60-70 milioni di euro l'anno. Sentirla spiegare, svestendo i panni del ministro della Giustizia e indossando quelli della “semplice casalinga”, perché gli attacchi sul piano - carceri e sulla clemenza poggiano su informazioni “strane e false”. “Il mio è un ragionamento da casalinga - ha detto alzando il tono della voce, rivolgendosi in particolare ai grillini - abbiamo 40mila posti effettivi nelle carceri e un range di 20 - 23mila detenuti in più. Con i finanziamenti che abbiamo ne avremo 12mila, di posti, quindi ne ballano 10 - 13mila. Ce la caveremo comunque anche senza l'aiuto del Parlamento. Mi farebbe comodo? Certo!”. Poi, con accento romanesco: “È come se dice a una madre di famiglia: “Devo andare a pranzo, se ti compro un chilo di carne ti fa comodo?” ‘A bello mio, certo che mi fa comodo. Poi lei mi dice che non c'ha i soldi per la carne. E non si preoccupi, faremo con le uova!”. Quindi: “Se il Parlamento ce lo fa (l'indulto, ndr), chapeau; se non ce lo fa non si preoccupi, mangeremo le uova”.

Chapeau al ministro, è il caso di dire. Ha rivendicato di non aver mai annunciato un provvedimento di clemenza. “Io tengo a poche cose, ma il mio onore è più sacro di tutto il resto”. Ha chiesto a tutti di “lavorare insieme per questo Paese”. Ha invitato i deputati, soprattutto i 5 Stelle, a farsi un giro per le carceri. “Se lei va in un carcere - ha detto ad Alfonso Bonafede - vedrà 5 - 6 detenuti che dormono uno sopra l'altro nei letti a castello. Ha mai pensato che cosa vuol dire? Io morirei. Non abbiamo fini ideologici. Io mi sento male per quei detenuti!”.

Poi ha fotografato la situazione reale delle patrie galere dall'indulto del 2006 ad oggi, spiegando che il grosso della popolazione carceraria sta dentro per tre tipologie di reato: produzione e spaccio di stupefacenti (23.094 detenuti, di cui 14.378 condannati definitivamente), rapina (9.473, di cui 5.801 i definitivi), omicidio volontario (9.077, di cui 6.049 i definitivi). Seguono estorsione, furto, violenza sessuale, ricettazione. I mafiosi sono 1.424 e 500 i detenuti per sequestro di persona, associazione per delinquere, violenza privata, maltrattamenti in famiglia, atti sessuali con minori.

Nel corso dell'audizione il ministro ha fornito i dati sugli effetti delle cosiddette svuota carceri e ipotizzato l'entità (contenuta) dello sfollamento se e quando sarà approvato il Ddl all'esame del Parlamento sulla messa alla prova. E ha annunciato un pacchetto di misure in cantiere, che arriverà presto all'esame del Consiglio dei ministri: riforma delle misure cautelari, per eliminare automatismi e ampliare la discrezionalità del giudice, evitando l'eccessivo ricorso al carcere preventivo; ampliamento delle misure interdittive; introduzione della “particolare tenuità del fatto”, naufragata nella scorsa legislatura ma necessaria a contenere il numero di processi eliminando quelli che, per la modestia degli interessi in gioco, producono un inutile dispendio di energie, non giustificato; riforma delle impugnazioni per restituire al processo una ragionevole durata, in particolare dell'appello; un testo di legge delega sull'ordinamento penitenziario, massacrato negli ultimi decenni da spinte securitarie e contropunte deflazionistiche; la riscrittura del sistema sanzionatorio per riservare il carcere soltanto ai casi in cui la finalità rieducativa e retributiva della pena non può prescindere dalla privazione, così intensa, della libertà dei

condannati; modifica della normativa sulle espulsioni dei detenuti stranieri, autori di reati non gravi, per semplificare le procedure, attraverso una rapida identificazione da avviarsi già al momento del loro ingresso in carcere, in vista di una sollecita adozione del decreto di espulsione da parte della magistratura di sorveglianza. Per il Pd, il pacchetto è “timido”, per la Lega “è zero”. Intanto l'emergenza continua: 64.564 i detenuti presenti al 14 ottobre 2013: 22.500 in più dei posti regolamentari, che non sono i 47.599 ufficiali, ma 43.099, perché 4.500 sono di fatto inagibili o inesistenti.

Giustizia: sovraffollamento delle carceri, non fare l'amnistia può costarci caro

di Orlando Sacchelli

Il Giornale, 18 ottobre 2013

A quanto ammonteranno le sanzioni dell'Europa per il sovraffollamento delle carceri? Per il ministro Cancellieri 60 - 70 milioni di euro all'anno. La radicale Bernardini: "Calcoli difficili". Quanto costerebbe all'Italia non risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri? Tanto, soprattutto in termini di credibilità e civiltà. Ma potrebbe costarci caro anche da un punto di vista economico. Il gruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera parla di circa 2 miliardi di euro, tenendo conto della multa che l'Unione europea potrebbe comminare all'Italia a partire dal prossimo 28 maggio.

"Sul Paese - dice il M5S - pende la minaccia di migliaia di ricorsi alla Corte europea per le condizioni inumane in cui versano le carceri". Ma com'è stata calcolata la cifra di due miliardi di euro? "Sono tra 15 e 20 mila i reclusi che potrebbero chiedere un indennizzo allo Stato e, stando alle ultime sentenze, si tratta di circa 100mila euro a detenuto. Ecco quanto ci costa l'inefficienza", denuncia il gruppo parlamentare pentastellato. La stima, a onor del vero, è da prendere con le molle. Con la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dell'8 gennaio 2013, la famosa "Causa Torreggiani e altri contro Italia", il nostro Paese è stato condannato a pagare centomila euro, ma per sette detenuti. E, tra le altre cose, per un calcolo esatto bisogna tenere conto del tempo in cui si è costretti a vivere in condizioni carcerarie disumane.

Sull'argomento interviene anche il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri: "Da 30 anni l'Europa ci richiama sulle condizioni di sovraffollamento delle nostre carceri". Se a maggio 2014 la sentenza Torreggiani parte "bisognerà pagare una penale di "circa centomila euro per ogni sette detenuti che faranno ricorso", per un totale di "60 - 70 milioni di euro ogni anno. È un problema serio - ha osservato il ministro - non solo di tipo finanziario, ma anche civile e politico".

Tuonano i parlamentari del Movimento 5 Stelle, contrari a ogni ipotesi di amnistia e indulto: "È con questa spada di Damocle sulla testa che si chiede l'amnistia e l'indulto - continuano i deputati. Il M5S ha una soluzione che evita provvedimenti inutili e dannosi". E per evitare di pagare cosa propongono i grillini? "Il ministro Cancellieri deve chiedere all'Europa una proroga di almeno un anno per evitare le migliaia di ricorsi, presentando alla Cedu un effettivo piano di rientro che preveda l'immediato avvio della ristrutturazione delle carceri attuali e il recupero di tutte le migliaia di posti inutilizzati, in modo tale da rendere accettabili le condizioni di vita dei detenuti". Il M5S denuncia poi che il bilancio 2012 del "Piano Carceri" gestito dal commissario straordinario e voluto da Napolitano non è ancora disponibile. "Perché? Come vengono spesi i soldi?" chiedono i deputati pentastellati, e denunciano come "dietro il piano carceri in realtà si cela una gigantesca operazione finanziaria dai contorni per nulla chiari".

Molto infastidita per la proposta dei Cinque stelle è l'esponente radicale Rita Bernardini. Quando le leggiamo il dispaccio di agenzia in cui si legge che i grillini invitano il governo a chiedere una proroga per non pagare la multa, ci risponde così: "Guardi, mi ha rovinato la giornata". E aggiunge: "Mica ci stanno loro in quelle condizioni disumane". Nel ribadire che "non è facile quantificare con esattezza il risarcimento che l'Italia sarebbe chiamata a pagare", la Bernardini ci fornisce altri spunti interessanti. I ricorsi pendenti a Strasburgo, dai circa 600 che erano prima della "sentenza Torreggiani", ora sono circa 2500. C'è stata, dunque, un'impennata. Cosa ampiamente prevedibile. Ma bisogna tenere conto anche di un altro aspetto: "Ci sono due categorie di detenuti: gli sprovveduti, che non saprebbero nemmeno come fare il ricorso e neanche si pongono il problema. Ma ci sono anche quelli che hanno paura. E non sono pochi". Paura di cosa? "Delle conseguenze che potrebbero derivare loro dal presentare un ricorso. E per questo preferiscono non farlo, pur vivendo in condizioni pessime".

Diceva Voltaire: "Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri perché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione". Visitando molte delle nostre carceri l'illuminista

francese si metterebbe le mani nei capelli. Resta il fatto che il problema sovraffollamento si può risolvere in diversi modi. Ad esempio costruendo (o aprendo) nuove prigioni. L'importante è che si faccia.

Giustizia: amnistia difficile e il ministro Cancellieri prepara il “Piano B”

di Francesco Grignetti

La Stampa, 18 ottobre 2013

Sull'ipotesi di un'amnistia con indulto si addensano in Parlamento più dubbi che certezze. E così la ministra della Giustizia, Annamaria Cancellieri, pur non disperando in un colpo di scena, di fronte a un sovraffollamento straordinario delle carceri, e sentendo il fiato sul collo della Corte di Strasburgo, si prepara a un Piano B. Se non verrà una legge di clemenza straordinaria che porterebbe fuori dal carcere 23 mila detenuti d'un colpo - ipotizzando il classico indulto che cancella tre anni di pena - al Guardasigilli non resta che incrementare la capienza degli istituti e allo stesso tempo frenare gli ingressi in cella. Ecco perché, ieri, parlando alla commissione Giustizia della Camera, la Cancellieri si è permessa un'illuminante battuta: “Farò fronte ai miei compiti, indipendentemente dalle scelte del Parlamento. Se il Parlamento non sceglierà provvedimenti di indulto o amnistia, troveremo altre soluzioni. È come dire a una madre di famiglia: ti compro un kg di carne, ti fa comodo per cena? Certo che fa comodo. Ma se poi non ci sono i soldi per comprare la carne, non importa. Faremo con le uova, ma faremo”.

I numeri del pianeta carcere sono agghiaccianti: a fronte di una capienza regolamentare di 47.599 posti, sono 64.564 i detenuti alla data del 14 ottobre; di questi, i condannati definitivi sono 38.625 e 24.744 i detenuti in custodia cautelare. “Abbiamo letti a castello fino a sei piani. Io morirei all'idea di cadere da così in alto”. La Corte di Strasburgo, però, questa volta intende usare un'arma di pressione molto concreta. “Avremo da pagare 100 mila euro ogni 7 detenuti che fanno ricorso, ossia ogni anno dovremo pagare multe per 60 - 70 milioni. Il problema è grave sotto il profilo civile e politico, la situazione va affrontata”.

I detenuti che lavorano sono appena 13.727. Eppure, invoca la ministra, “nell'attuale situazione di grave sovraffollamento e di carenza di risorse umane e finanziarie, garantire opportunità lavorative ai detenuti è strategicamente fondamentale anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni e le proteste”. Il punto è che non ci sono soldi.

Le alternative all'amnistia e all'indulto stanno per venire allo scoperto. Annuncia la Cancellieri: “Quanto prima saranno portate all'esame del Consiglio dei Ministri per l'approvazione in vista della presentazione al Parlamento”. Il primo provvedimento servirà a restringere l'area della custodia cautelare in carcere in tre mosse: rafforzare l'obbligo di specificare le motivazioni “per richiamare il giudice, specie nel momento dell'applicazione, alla stringente considerazione della residualità della cautela carceraria”; eliminare gli automatismi e ridare maggiore discrezionalità ai giudici; ampliare le misure interdittive al posto del carcere.

Secondo provvedimento, diminuire il numero dei processi penali stessi, attraverso depenalizzazione dei reati minori e archiviazione ad opera del giudice quando vi sia particolare tenuità del fatto. La Cancellieri, pur con tutte le cautele, non lesina critiche garantiste al sistema attuale: “Il sistema delle misure cautelari personali sollecita una rinnovata considerazione nella prospettiva di contenere gli eccessi del ricorso a dette misure che, se non adeguatamente calibrate sulle reali ed effettive esigenze legate all'accertamento processuale, rischiano di attecchirsi a una mera, quanto indebita e quindi odiosa, anticipazione di pena”. Infine la misura cui la Cancellieri confida di più: una seria riforma dei ricorsi in appello e poi in Cassazione. Ovviamente se diminuiscono i ricorsi, si accelerano i tempi dei processi. E il sistema penale diventa più efficiente.

A fronte di questa strategia così minuziosa, magari poco eclatante, ma di riforme strutturali, il M5S confidava di fare un gran battage invece sui ritardi del Piano Carceri. Ma la Cancellieri ha risposto a brutto muso: “Non ci saranno speculazioni immobiliari o finanziarie. E non ne sono state commesse. Rifiuto ogni forma di dubbi sulla correttezza del nostro comportamento. Avete mai visto un provvedimento dove diciamo di vendere San Vittore? State agli atti, ai fatti”.

Il Pd, a sua volta, chiede più coraggio. Sandro Favi, responsabile per le carceri, vorrebbe una corsia privilegiata: “È responsabilità del governo promuovere le correzioni alle leggi che più hanno concorso a generare l’attuale situazione come la ex - Cirielli, la Fini - Giovanardi e la Bossi - Fini”.

Giustizia: Letta nei guai, senza Silvio salta l'amnistia... uscirebbero solo in 3mila di Franco Bechis

Libero, 18 ottobre 2013

I tecnici della Giustizia lavorano sul provvedimento di clemenza: perché non abbia un impatto risibile dovrà coinvolgere anche i reati per cui il Cav è stato condannato.

La riunione si è svolta mercoledì sera negli uffici del ministero della Giustizia. Alla presenza del ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, e dei suoi principali collaboratori, in primis i massimi dirigenti del Dap, il dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero. Oltre a raccogliere gli ultimi dati sulla popolazione carceraria in vista di un'audizione del ministro che si è svolta ieri in commissione giustizia della Camera, i tecnici di via Arenula hanno portato le prime simulazioni sugli effetti che amnistia e indulto avrebbero sulla popolazione carceraria. Per fare quelle simulazioni naturalmente sono state tenute presente le esclusioni dal perimetro dell'uno e dell'altro provvedimento che le maggiori forze politiche della maggioranza avevano preventivamente ipotizzato. Con la lista dei reati esclusi in mano (con il centro destra che tiene duro su reati droga e immigrazione, e il centrosinistra che ad ogni costo vuole che siano esclusi dai provvedimenti tutti i reati che riguardano condanne e processi in corso di Silvio Berlusconi), il Dap ha allargato le braccia, spiegando al ministro: così probabilmente l'amnistia rischia di non fare uscire nemmeno un detenuto di galera. Allargando per quel che si può le maglie, si riuscirebbero a fare uscire fra 2 e 3 mila detenuti attuali.

Il problema - spiegano i collaboratori alla Cancellieri - è che a forza di escludere ipotesi (piuttosto lunga la lista che riguarda i caveat del Pd su Berlusconi) alla fine l'elenco dei reati amnistiati è solo apparentemente lungo: per la stragrande maggioranza di quelli non si finisce mai in carcere, quindi il provvedimento è inefficace rispetto alle richieste del presidente Giorgio Napolitano e soprattutto rispetto alle contestazioni formali della Unione europea. Un po' diverso con l'indulto: le maglie lì vengono allargate rispetto all'amnistia e la lista delle esclusioni diventa minore, con la sola esclusione che non sia cumulabile con l'indulto del 2006 (cosa che appunto escluderebbe dall'applicazione Berlusconi). In questo caso i possibili beneficiari delle misure sarebbero 9 mila. Circa la metà di quelli che oggi servirebbero per riportare la popolazione delle carceri alla loro capienza regolamentare. I dati più aggiornati forniti dal Dap al ministro per l'audizione di ieri indicano al 14 ottobre scorso 64.564 detenuti nelle carceri italiane (erano 64.758 al 30 settembre scorso e 65.701 al 31 dicembre 2012). La capienza regolare è di 47.599 posti, quindi l'eccedenza che secondo l'Unione europea espone oggi l'Italia alla violazione sostanziale delle norme internazionali sulla tortura, è di circa 17 mila detenuti.

Nel 2006 - quando i detenuti erano in tutto 61.400 - l'indulto liberò in più mesi 26 mila detenuti (22 mila nei mesi successivi). Ma nel 2009 i detenuti erano già diventati 69 mila, più che alla vigilia dell'indulto. Quasi mai quindi questa è la strada per risolvere il problema che improvvisamente sta tanto a cuore di Napolitano. E in ogni caso a forza di togliere dal perimetro i reati per cui più facilmente si finisce in carcere e tutto il cesto di reati che in qualche modo riguarda Berlusconi, l'indulto e l'amnistia non sortiscono alcun tipo di effetto. Per chi spinge su queste misure il vero problema delle carceri sarebbe quello delle leggi di centro - destra. In queste ore si punta il dito sulla Bossi - Fini che c'entra quasi nulla. Per la legge sull'immigrazione clandestina erano in carcere il 31 dicembre 2012 1949 persone, la stragrande maggioranza stranieri. Per il semplice reato di immigrazione illegale nessuno: la norma prevede solo una ammenda. Nella legge si puniscono però lo sfruttamento di quella immigrazione, dagli scafisti a tutti i profittatori.

Sono finiti in carcere, ma anche liberandoli tutti non si risolverebbe nulla. La popolazione carceraria oggi legata ai reati di droga è in effetti il 39,81% di quella totale: 26.160 persone alla fine del 2012. Alla fine del 2005, quando non esisteva ancora la legge Fini - Giovanardi, i carcerati per reati di droga erano il 29% dei detenuti. La differenza c'è, ma non è abissale. E in

anni precedenti quella percentuale più volte ha superato il 30%. I reati di droga dall'inizio degli anni Novanta in poi sono stati sempre il secondo o il terzo motivo per cui si finiva in prigione. Allora come oggi si finiva dentro per reati contro il patrimonio (34.583 detenuti alla fine del 2012), per reati contro la persona (24.090 detenuti), o per violazione delle leggi sulle armi (10.425 detenuti).

Per liberare le carceri si può intervenire sulle novità della Fini - Giovanardi, ma per avere effetti sostanziali bisogna che tutti i reati di droga esistenti da decenni vengano compresi in indulto o amnistia. Facendo uscire anche persone dalla alta pericolosità sociale. È il prezzo da pagare. L'indulto del 2006 - nonostante la leggenda - fece uscire tanta gente (e fu inutile) perché il campo di applicazione fu vastissimo: vennero ricompresi anche i reati di mafia. Per questo fu così impopolare e contestato dopo l'applicazione. Molti dicono che con la clemenza si può fare piazza pulita della custodia cautelare. Anche se la maggioranza assoluta dei detenuti attuali (circa il 59%) è lì per una condanna definitiva, oggi ci sono ancora 24.500 detenuti in custodia cautelare, anche se meno della metà è ancora in attesa di una condanna di primo grado (il resto o è in appello o è in cassazione). Più di 15 mila di questi però sono in carcere per reati contro la persona, contro il patrimonio e contro la legge sulle armi. Qualcuno anche per reati contro l'ordine pubblico, l'incolumità pubblica, l'associazione di stampo mafioso e contro la famiglia. Senza condanna definitiva, ma pizzicati a compiere reati gravi che creano grande allarme sociale: dalla violenza sessuale, all'omicidio alla rapina a mano armata. Farli uscire per indulto e amnistia non sarà così gradito agli italiani.

Movimento 5 Stelle: il sovraffollamento delle carceri potrebbe costarci circa 2 miliardi

Radio Rai, 18 ottobre 2013

La denuncia è del gruppo 5 Stelle alla Camera. “È la stima della multa che l’Ue potrebbe comminare all’Italia a partire dal 28 maggio. Sul Paese, infatti, pende la minaccia di migliaia di ricorsi alla Corte europea per le condizioni inumane in cui versano le carceri. E sono tra 15 e 20 mila i reclusi - conclude la nota dei pentastellati - che potrebbero chiedere un indennizzo allo Stato circa 100mila euro a detenuto”.

“Il sovraffollamento delle carceri potrebbe costarci circa 2 miliardi di euro. Questa è la stima della multa che l’Unione europea potrebbe comminare all’Italia a partire dal prossimo 28 maggio. Sul Paese, infatti, pende la minaccia di migliaia di ricorsi alla Corte europea per le condizioni inumane in cui versano le carceri. E sono tra 15 e 20mila i reclusi che potrebbero chiedere un indennizzo allo Stato e, stando alle ultime sentenze, si tratta di circa 100mila euro a detenuto. Ecco quanto ci costa l’inefficienza”. La denuncia è del gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle alla Camera. “È con questa spada di Damocle sulla testa che si chiede l’ammnistia e l’indulto - continuano i deputati - Il M5S ha una soluzione che evita provvedimenti inutili e dannosi: il ministro Cancellieri deve chiedere all’Europa una proroga di almeno un anno per evitare le migliaia di ricorsi, presentando alla Cedu un effettivo piano di rientro che preveda l’immediato avvio della ristrutturazione delle carceri attuali e il recupero di tutte le migliaia di posti inutilizzati, in modo tale da rendere accettabili le condizioni di vita dei detenuti”. Si sottolinea, inoltre, che il bilancio 2012 del “Piano carceri” gestito dal commissario straordinario e voluto da Napolitano non è ancora disponibile. “Perchè? Come vengono spesi i soldi?, chiedono i deputati del M5S denunciando come “dietro il piano carceri in realtà si cela una gigantesca operazione finanziaria dai contorni per nulla chiari”.

I numeri del ministero

Rispetto ai dati ufficiali, i posti effettivamente disponibili nelle carceri italiane sono inferiori di 4.500 unità. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, in audizione davanti alla Commissione della Camera. “Oggi la capienza regolamentare è di 47.599 posti, ma questo dato subisce una flessione abbastanza rilevante per effetto del mancato utilizzo di spazi (quantificabile in circa 4.500 posti regolamentari) - ha sottolineato il ministro - dipendente in massima parte dalle necessità di interventi di manutenzione o di ristrutturazione edilizia”. Il 35% dei detenuti nelle carceri italiane è ristretto per il reato di produzione e spaccio di stupefacenti. Seguono la rapina (14,6%) e l’omicidio volontario (14%), ha quindi spiegato Cancellieri .

“Il reato per il quale è ristretto il maggior numero di detenuti è quello di produzione e spaccio di stupefacenti: per tali fattispecie sono ristrette ben 23.094 persone (di queste 14.378 sono condannate definitivamente mentre 8.657 sono in custodia cautelare e 59 internate); il secondo reato è la rapina con 9.473 presenze (5.801 sono i definitivi, 3564 i giudicabili e 108 gli internati); il terzo reato è l’omicidio volontario con 9.077 presenze (6.049 sono i definitivi, 2.792 i giudicabili e 236 gli internati). Il quarto - ha proseguito - è l’estorsione con 4.238 presenze (2.180 sono i definitivi mentre 1.982 sono i giudicabili e 76 gli internati); il quinto reato è il furto con 3.853 presenze (1.952 sono i definitivi, 1.824 i giudicabili e 77 gli internati); il sesto la violenza sessuale con 2.755 presenze (2.001 sono i definitivi, 709 i giudicabili e 45 gli internati); il settimo è la ricettazione con 2.732 presenze (1.897 sono i definitivi, 809 i giudicabili e 26 gli internati)”. I carcerati per associazione mafiosa sono 1.424, un numero basso trattandosi di reato spesso collegato a fattispecie di maggiore gravità come l’estorsione o l’omicidio. Seguono, con circa 500 detenuti, il sequestro di persona, l’associazione per delinquere, la violenza privata, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, maltrattamenti in famiglia, atti sessuali con minorenni”, ha continuato Cancellieri.

E i detenuti in custodia cautelare sono attualmente 24mila, quelli condannati definitivamente sono 38mila. “Per quanto riguarda i primi - ha detto il ministro Guardasigilli - 12mila sono ancora in attesa del primo grado di giudizio, 6mila in attesa dell’appello”. A partire dal giugno 2009, quando si raggiunse il picco dei 31mila detenuti in custodia, si è registrato un progressivo decremento pari a circa il 20%” di reclusi in custodia cautelare, “con circa 6.500 detenuti in meno” - aggiunge Annamaria Cancellieri, Invece “vi è stato nello stesso periodo un aumento consistente dei detenuti definitivi che nel giugno del 2009 erano 30.549 ed in 4 anni sono aumentati di quasi 10mila unità”.